

Social Forum italiano, farlo o no?

Uno spazio per mettere in rete i conflitti

10/9/2005

di **Checchino Antonini**

Firenze [nostro inviato]

Gira che ti rigira lo snodo è sempre lo stesso: il social forum italiano. Farlo o non farlo? La domanda è così difficile che, l'incontro nazionale di Firenze, convocato dagli italiani di Porto Alegre, è iniziato con un lungo minuto di silenzio in attesa che qualcuno si decidesse a rompere gli indugi e parlare per primo. Poi, però, la discussione è stata ricca e articolata. Vi diremo subito com'è andata a finire: «Le campagne e le vertenze in corso sono parecchie di più di quelle coinvolte all'inizio del cammino che ci portò a Genova - ha spiegato Raffaella Bolini dell'Arci - ma ora non c'è nulla che la racchiuda. Noi, con spirito di servizio, potremmo produrre il luogo da riempire con i contenuti dei tavoli e dei conflitti che già sono in corso». E' questo, in estrema sintesi, lo stimolo - che sarà oggetto di un monitoraggio - scaturito dall'incontro alla Fortezza da Basso. Più o meno cento i partecipanti, vistosa l'assenza di disobbedienti. Risultato interlocutorio, dunque, per un in-

contro nazionale convocato in una fase molto diversa da quelle che lo hanno preceduto. Che cosa è cambiato? Intanto ora c'è un social forum mondiale che ha deciso di darsi una struttura policentrica e di convocarsi ogni due anni (nel 2007 sarà in Africa), come ha spiegato Marco Berlinguer di Transform, tra l'una e l'altra edizione si terranno fori regionali. Per i Cobas, lo ha detto Piero Bernocchi, esiste un problema di relazione tra Fse, più legato ai movimenti sociali e Fsm, egemonizzato da settori moderati. La percezione dei processi - italiani e internazionali - non è la stessa per tutti. Ad esempio Bernocchi, all'indomani della clamorosa intervista di Fassino, è scettico sulla possibilità che le anime del movimento italiano possano tornare a muoversi unite visto che una buona parte sarebbe lanciata verso un futuro di governo. Al contrario, Gigi Sullo di "Carta" s'è detto convinto che «culturalmente i movimenti stiano vincendo», sulla guerra, ad esempio, o sulle tematiche della democrazia partecipata. Se è grande il disordine sotto il cielo, a Sullo e ad altri, non pare un problema anzi, c'è molto di stimolante quando si incontrano, come avviene a Porto Alegre, 120 lingue, 4 generazioni, 13 religioni e un'infinità di modelli differenti. Su alcune questioni, tuttavia, erano tutti d'accordo: «Che sia chiusa la fase di costruzione per eventi, che ci siano esperienze sedimentate nei territori e un generale problema di efficacia», come ha detto Luciano Muhlbauer del SinCobas.

Così è tornata alla ribalta l'idea di «uno spazio pubblico a disposizione dei conflitti», «cominciando, ad esempio, col mettere insieme tutte le campagne che implicano una dimensione europea», suggerisce Marco Bersani di Attac Italia. «Separiamo di guerra militare ed economica serve un luogo per tenere insieme le lotte - chiede Patrizia Sentinelli della segreteria di Rifondazione - Le reti si sono costruite, ora sono maturi i tempi per riconnetterle». «A noi interessa - ha detto Gianfranco Benzi della Cgil - ma deve essere un punto di incontro di esperienze reali».

Intanto, le reti di movimento sono già al lavoro per il forum sociale mediterraneo (Barcellona dal 16 al 19 giugno), il controverso scozzese in concomitanza col G8 di Glasgow (luglio) e il social forum europeo di Atene. Egli occhi sono puntati su Francia e Danimarca che potrebbero bocciare, nei referendum, la Carta della Ue. «In quel caso - spiega Franco Russo della Rete per la democrazia costituzionale - i movimenti potrebbero riaprire una fase costituente rimettendo

ad una petizione che modificare il trattato i diritti di migranti

mercato del lavoro.

Presentata ufficialmente il 14 marzo scorso, ieri in occasione del meeting «Terra futura» e dell'assemblea dei fori sociali a Firenze, nella Fortezza da basso, sono cominciati a circolare i primi moduli per la raccolta delle firme e i primi depliant illustrativi della campagna.

Insieme a questa si è deciso di far partire come parte dello stesso percorso, una petizione per chiedere la ratifica della Convenzione per i diritti dei lavoratori migranti e la protezione delle loro famiglie, elaborata il 18 dicembre del 1990. Si tratta di una serie di tutele minime per i lavoratori, che mirano a definire un quadro - come definirlo? - «moderato» di protezione, una richiesta rivolta al Governo e al Parlamento italiano affinché venga ratificata la Convenzione, cosa che finora non è stata fatta da nessuno dei paesi dell'Unione Europea.

Le due petizioni potranno essere firmate già dai prossimi giorni anche negli spazi messi a disposizione dalle forze che già si sono dichiarate disponibili ad un soste-